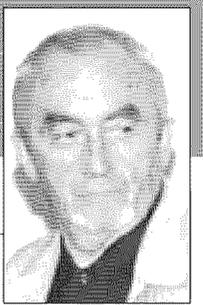


**taccuino  
italiano**



di **ROBI RONZA**

## Riformare la Carta servirà davvero?

Il referendum popolare sulla riforma della Costituzione presentata dall'attuale Governo sarà certamente al centro della vita pubblica italiana dalla conclusione del periodo feriale, che in Italia termina alla fine del corrente mese, fino almeno al prossimo dicembre. La data del referendum non è ancora stabilita, ma potrebbe essere l'ultima domenica del prossimo novembre. È importante considerare che, diversamente da quella svizzera, la Costituzione italiana è "rigida". La sua modifica infatti è un'operazione lunga e complessa. A norma del suo stesso art. 138 ogni modifica deve venire approvata per due volte nel medesimo testo, ad almeno tre mesi di distanza l'una dall'altra, da entrambi i rami del Parlamento. Se nell'ultima votazione la modifica proposta è passata in entrambi i rami con la maggioranza di almeno due terzi, la procedura è conclusa. Altrimenti entro tre mesi o 500mila elettori, o cinque Consigli regionali o un quinto dei membri di ciascuna Camera possono richiedere un referendum popolare. Nel caso della riforma oggi sul tavolo, presentata al Parlamento dallo stesso premier Renzi e dal suo ministro Maria Elena Boschi, lo stesso Governo ha sollecitato il referendum. Considerano la riforma come l'atto fondamentale del Governo Renzi. Egli stesso l'aveva preannunciata come tale già nel discorso con cui aveva chiesto a Roma la fiducia del Parlamento il 25 febbraio 2014. Nell'aprile del corrente anno la riforma è stata infine approvata ma con maggioranze inferiori ai due terzi, il che apriva appunto all'eventualità del referendum. Come è noto l'Italia attraversa un periodo di forte disillusione nei confronti della politica. In un libro appena pubblicato (*Demoscoppiati?*, **Jaca Book**, Milano, giugno 2016) il noto sondaggista italiano Renato Mannheimer segnala che attualmente solo il 16 per cento degli italiani ha un giudizio positivo verso la politica, l'11 per cento è indifferente, mentre ben il 72 per cento ha su di essa un giudizio negativo. Cavalcando a proprio vantaggio tali sentimenti Renzi aveva presentato la propria riforma come un modo per aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione riducendo il numero dei politici e quindi il loro costo per il bilancio dello Stato. Renzi ha sempre

sottolineato che dalla sua riforma: le Province uscivano abolite (in effetti trasformate in consorzi di Comuni amministrati da presidenti non eletti dal popolo ma da assemblee di sindaci, e non remunerati); il bicameralismo perfetto veniva meno; il Senato scendeva da 320 membri a 100 essendo costituito da consiglieri regionali delegati dai rispettivi Consigli (i Parlamenti regionali) e non stipendiati in quanto tali. Il "bicameralismo perfetto", ossia le uguali competenze delle due Camere, è molto impopolare in Italia perché rallenta la produzione delle nuove leggi, ognuna della quale entra in vigore solo se approvata nel medesimo testo da entrambe. In effetti però la riforma Renzi/Boschi non vi pone vero rimedio poiché tale doppio passaggio resta in vigore in molti casi. A tutto questo si aggiunge poi la preoccupazione per il cosiddetto "Italicum" ossia la vigente legge elettorale in forza della quale chi raccoglie la maggioranza relativa dei voti del popolo ottiene alla Camera la maggioranza assoluta dei seggi con ampio margine. La lista che al primo turno raggiungesse il 40 per cento dei voti popolari si vedrebbe assegnare alla Camera 340 seggi (ossia il 54%). Se al primo turno nessuno raggiungesse il 40 per cento si andrebbe al ballottaggio tra le due liste più votate e il vincitore otterrebbe ancora 340 seggi. Potrebbe così giungere alla maggioranza assoluta alla Camera anche un partito minoritario nell'elettorato. Il combinarsi con l'"Italicum" dell'accentramento del potere delineato nella riforma preoccupa molti. Per tutti questi motivi il fronte del "sì" e del "no" riguardo a tale referendum si è molto frastagliato a svantaggio del Governo. Molti settori della sua maggioranza oggi infatti propendono per il "no". A questo punto Renzi ha cominciato a dire, ma forse troppo tardi, che il referendum è sulla riforma costituzionale, non su di lui. In effetti al momento non c'è alternativa a lui come premier, essendo l'area di centro-sinistra divisa e quella di centro-destra allo sbando. Anche tra quelli che intendono votare "no" al referendum molti si augurano pertanto che resti premier anche nel caso in cui la sua riforma costituzionale dovesse venire respinta.

